

sto di queste figure indegne si possano candidare ed eleggere persone capaci, volenterose e oneste che lavorino seriamente per il bene comune, e le assicuro che anche qui in Trentino queste figure non mancano già adesso tra gli eletti sia in consiglio provinciale che nei consigli comunali.

Michele Beozzo

■ Ecco perché celebriamo la notte alense di Hofer

Caro direttore, il signor Italo Viola di Brentonico, nella sua lettera pubblicata sabato scorso dall'Adige lancia alcune accuse al sottoscritto in merito alle manifestazioni hoferiane da poco concluse. Tralascio volutamente di rispondere agli insulti e passo subito invece a chiarire alcuni aspetti che emergono dalle affermazioni astiose contenute nella lettera. Il signor Viola mi accusa di essere il promotore di iniziative fuori luogo e in spregio ai nostri morti irredentisti... A questa incredibile accusa mi è sufficiente rispondere che «tutti» i morti, siano trentini irredentisti che combatterono la prima guerra mondiale nelle file dell'esercito italiano, siano trentini che militarono e caddero (in molti, moltissimi) tra le file dell'esercito imperiale, hanno lo stesso valore. Ne

è la prova viva, palese e soprattutto recente il Memoriale significativamente chiamato «Nel cuore nessuna croce manca», verso di una poesia di Ungaretti che ben sintetizza il mio pensiero. Questo Memoriale, rimasto aperto al pubblico presso il palazzo della Regione a Trento per due settimane di visite quotidiane affollate, emozionanti e commoventi (probabilmente al signor Viola dev'essere sfuggita la notizia) consisteva in un «lenzuolo» lungo quasi cinquanta metri sul quale erano scritte, per la prima volta «insieme», i nomi e cognomi degli 11.400 trentini caduti nel corso della Grande Guerra su un fronte e sull'altro.

E i nomi degli irredentisti (Cesare Battisti compreso) erano mescolati alle migliaia e migliaia di Kaiserjäger e Kaiserschützen che, provenienti da tutti i comuni del Trentino, morirono al fronte, oppure per malattia a causa della guerra. Basterebbe questo significativo ricordo per sopire e smorzare tutte le polemiche.

Ma veniamo all'Hofer. Il signor Viola si lamenta per la lapide che abbiamo voluto dedicare all'eroe tirolese che esattamente duecento anni fa guidò - e questa è storia - il Tirolo storico in una rivolta contro l'occupazione franco-bavarese. Noi non abbiamo alcuna intenzione di riempire il Trentino di lapidi, sia ben chiaro, ma ci è par-

so opportuno e significativo ricordare la notte trascorsa dall'oste della Passiria proprio ad Ala perché lì si rese protagonista di un episodio che getta una luce particolare sulla sua figura. I fatti sono ormai ben noti a tutti: nel corso della notte «alense» le esalazioni velenose di un fuoco lasciato acceso nella stanza in cui il prigioniero Hofer era rinchiuso assieme ai suoi carcerieri rischiavano di uccidere i soldati. Hofer avrebbe potuto alzarci, prender le chiavi, aprire la cella e fuggire: preferì invece chiamare aiuto per dar modo ai suoi aguzzini di aver salva la vita, pur sapendo che la sua Via Crucis verso Mantova, verso il processo e la morte, sarebbe ripresa al mattino.

Ecco perché abbiamo inaugurato la lapide di Ala: come monito soprattutto ai giovani, di considerare tutti, anche i «nemici», anche gli «aguzzini» che se la stanno prendendo con te, fratelli e persone, uomini da rispettare e da salvare, se è il caso.

Per quel che riguarda infine l'accusa di «germanizzazione» del Trentino che mi viene lanciata da Italo Viola, voglio sottolineare con forza che in realtà siamo tutti impegnati, istituzioni pubbliche e società civile, nella costruzione di una grande Euro-regione nel cuore dell'Europa, in cui culture e lingue diverse possono incontrarsi, collaborare e crescere assieme, valoriz-

zandosi a vicenda. Dirò di più: nell'area tirolese di lingua tedesca in questi ultimi anni, e grazie anche alle celebrazioni dell'Anno Hoferiano da poco terminate, la stima per il mondo di lingua italiana, nello specifico per il nostro Trentino, è di molto aumentata: scambi fra associazioni, tra scuole, Università e Centri di ricerca, iniziative partecipate e condivise fra musei e fra comuni stanno proliferando in modo costruttivo e positivo, facendo ben sperare per il futuro.

Franco Panizza